



AEREI MILITARI

Prodi e il supercaccia europeo. Cento: ma non aumentino le spese militari

■ Ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi ha visitato il 4° Stormo dell'Aeronautica Militare di Grosseto, il solo reparto della forza armata che schiera il supercaccia europeo Eurofighter. Il premier si è informato sulle caratteristiche dell'Eu-

rofighter, che dallo scorso dicembre svolge servizi d'allarme a difesa dello spazio aereo nazionale. Prodi ha anche chiesto una comparazione tra l'Eurofighter e il Jsf, il nuovo caccia americano nella cui realizzazione è coinvolta anche l'Italia. Ma a stig-

matizzare l'acquisto di 131 Jsf è il Sottosegretario allo Sviluppo Economico, Paolo Cento. Ricordando che il costo previsto sarebbe di circa un miliardo di dollari, Cento sottolinea che la missione italiana in Libano non può diventare «un pretesto per aumentare le spese militari in vista della prossima legge finanziaria». Anche visto che l'obiettivo di una progressiva riduzione delle spese militari «è indicato anche nel programma dell'Unione».

ANDREOTTI

«Doverosa la missione in Libano, giusta l'equidistanza espressa da D'Alema»

■ È più che giusta l'equidistanza tra Israele e Palestina, e la linea del responsabile della Farnesina è «nella migliore tradizione della politica estera italiana». Lo ha detto il senatore a vita Giulio Andreotti: «doverosa» al contrario di quella in Iraq,

la missione in Libano. «In Libano - ha premesso - è importante il compito di polizia, se poi riesce a mantenere la tregua. Il problema vero è trovare una soluzione per i rifugiati palestinesi, in Libano da 50 anni senza alcuna prospettiva. Se non si

dà una prospettiva ai rifugiati ci sarà sempre qualcuno che alla disperazione non si rassegna». D'Alema, ha detto, «molte cose le fa giustamente. Più che giusta l'equidistanza tra Israele e la Palestina: nell'48 l'Onu ha creato lo Stato di Israele e lo Stato arabo: lo Stato d'Israele esiste e lo Stato arabo no. I palestinesi esistono, dobbiamo aiutarli a credere che si possa risolvere tutto senza violenza. Altrimenti i violenti avranno campo aperto».

Prodi a Chirac: c'è bisogno di voi

La diplomazia di Palazzo Chigi: colloqui anche con Annan, Erdogan e Merkel «Forte profilo europeo»

■ di Federica Fantozzi / Roma

DIPLOMAZIA «L'Italia non prende decisioni solitarie ma nello spirito dell'Unione Europea» ha detto Prodi a Trento. Si capisce l'importanza di una piena partecipazione francese alla missione in Libano, a sua volta legata a regole d'ingaggio «precise» e una catena di

comando «efficace». Il premier ne ha parlato al telefono sia con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan che con il presidente francese Chirac. Nei panni stavolta non solo del «facilitatore», autodefinizione usata in occasione della scorsa Conferenza di Roma, ma del portatore di interessi cruciali.

Perché senza la via libera di Parigi - per ora limitato a 200 uomini - non solo l'esito della missione Unifil allargata sarebbe compromesso, ma anche l'invio del contingente italiano diventerebbe un percorso a ostacoli dall'esito quasi impossibile. Il governo si rende conto della necessità che la missione abbia un forte profilo europeo. E Prodi lo ha detto chiaramente a Chirac in una conversazione non esattamente rose e fiori: «Dobbiamo tutti prenderci le nostre responsabilità».

Il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio Roberta Pinotti analizza con realismo la questione: «Senza la Francia sarebbe molto difficile per noi, ma è anche difficile che la Francia possa disimpegnarsi. Per i suoi legami storici con il Libano, perché ha partecipato alla scrittura della risoluzione 1701, perché la missione deve essere connotata con un forte profilo europeo». Impensabile che, di fronte a un impegno italiano di 2-3mila militari, la spina dorsale dell'azione si riduca a qualche centinaio di spagnoli, greci e portoghesi. La Germania ha confermato che manderà unità navali a pattugliare le coste ma non truppe di terra. Lo ha precisato il cancelliere An-

gela Merkel a Prodi esprimendo, secondo Palazzo Chigi, «volontà di collaborare al successo della missione». E il Professore in un colloquio con il premier turco Erdogan ha sollecitato la «significativa» partecipazione della Turchia, venendo rassicurato che Ankara sta valutando l'entità e deciderà nei prossimi giorni. Prodi ha parlato poi con il titolare della Farnesina D'Alema e ha ragguagliato il presidente della Repubblica Napolitano.

Nonostante l'ottimismo dell'esecutivo, convinto che Parigi giochi una partita «tattica» per ottenere dal Palazzo di Vetro le massime garanzie in una situazione ad alto rischio, l'Eliseo non ha ancora sciolto il nodo. L'Italia ha accolto «positivamente» le regole d'ingaggio ritendole «chiare» e si sente fiduciosa che anche la Francia vi abbia trovato risposte esaurienti. Il ministro della Difesa Parisi si è sentito più volte nei giorni scorsi con la sua omologa francese Aillot registrando una sintonia nelle preoccupazioni e nelle richieste al Palazzo di Vetro. In particolare sulla possibilità di difendersi rispondendo al fuoco e di contare su una leadership che metta al sicuro dalla «burocrazia» Onu quando serviranno decisioni rapide.

Le Monde in un editoriale invita Chirac a «dissipare l'ambiguità»: bene un negoziato con l'Onu per alzare la soglia di sicurezza, «segnale pericoloso» un disimpegno dopo aver imposto la propria visione al Palazzo di Vetro e agli Usa suscitando aspettative. Da Parigi stanno partendo i primi cinquanta caschi blu. Ma l'obiettivo «raggiungibile» della diplomazia di Prodi e Annan è una partecipazione della Francia alla missione con 2mila uomini. Il secondo contingente più numeroso dopo quello italiano.



Militari italiani controllano l'entrata nel porto di Beirut della Nave San Marco con gli aiuti umanitari Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

In Libano «missione speciale» contro la marea nera

Domani parte la task force del Ministero. Entro 10 giorni l'intervento contro l'inquinamento del mare

■ di Wanda Marra / Roma

Parte domani mattina la task force ambientale italiana alla volta del Libano. Obiettivo: verificare i mezzi e le attrezzature necessarie per la bonifica, il disinquinamento, la limitazione dei danni e il ripristino dell'eco-sistema territoriale sui circa 200 km di coste libanesi e siriane invase da una «marea nera» uscita dalla centrale elettrica di Jiyeh, 30 km a sud di Beirut, bombardata dagli aerei militari israeliani il 13 e 15 luglio scorsi. L'appello ai paesi europei è arrivato lo scorso 27 luglio dal governo libanese, ed il primo ad accoglierlo è stato l'Italia, per mezzo del Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario, d'accordo con il Ministro degli Esteri. In particolare, si tratterà dunque di occuparsi di una «marea nera», che più che petrolio di raffineria è olio combustibile per impianto energetico, stimato sulle 10-15mila tonnellate. Un cocktail chimico altamente pericoloso composto di idrocarburi policiclici aromatici, di sostanze

come il benzene, il benzopirene, il toluene, i policlorobifenili (PCB) che mettono a rischio la salute dell'ambiente e dei circa 3 milioni di esseri umani che abitano nell'area, con il rischio di causare tumori e danni al sistema endocrino. Aspettando l'intervento della nostra task force sono intanto circa cento le tonnellate di olio combustibile fino a ora recuperate da squadre formate da esperti dell'Unione Europea e del ministero dell'Ambiente libanese. Secondo quanto riferito dalla Delegazione della Commissione europea in Libano, il lavoro da fare è però ancora enorme. La Delegazione ha precisato che fino a ora il lavoro è stato concentrato soprattutto nella zona di Jbeil, una quarantina di chilometri a nord della capitale: come richiesto dal governo libanese che ha dato la priorità alle baie e alle spiagge affinché le attività economiche possano riprendere al più presto. Delle circa cento tonnellate recuperate sino a ora, 50 sono state già trasportate a Beirut, per essere in seguito riciclate come asfalto per le coperture stradali.

«Ci siamo attivati subito il 27 luglio come Ministero, immaginando che i nostri sforzi si sarebbero potuti concretizzare non appena ci fosse stato il cessate fuoco. Una volta che questo è avvenuto, abbiamo verificato che non avevamo la possibilità di inviare già mezzi e strumenti, non essendo in possesso di un livello di conoscenza adeguato. E così abbiamo deciso di mandare una task force per conoscere il livello di inquinamento del mare», spiega Giancarlo Viglione, vicecapo di gabinetto del Ministero dell'Ambiente e direttore generale dell'Epat. La task force, che lunedì sera arriverà a Cipro, dove sarà ricevuta dal ministro dell'Ambiente libanese, sarà composta da esperti nel settore ambientale, e specialmente marino: Roberto Mussapi, capo del Dipartimento Tutela delle Acque dell'Apat (Agenzia per la protezione ambientale e per i servizi tecnici), Ezio Amato, Luigi Alcaro, Pierpaolo Giordano, ricercatore dell'Icrim (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al Mare), il capitano di vascello Vittorio

Alessandro e il capitano di fregata Angelo Pistorio, entrambi del Reparto ambientale marino delle Capitanerie di Porto. Tra gli incontri previsti anche quello con alcuni esponenti della Fao.

La task force deciderà durante l'incontro col Ministro dell'Ambiente di Beirut in che zona del mare effettuare la campionatura necessaria. L'indagine si concluderà in 36-48 ore, e poi la task force ritornerà in Italia. Per sapere quali saranno le strumentazioni necessarie per bonificare l'area bisognerà aspettare una decina di giorni, necessari per avere il risultato delle analisi. «Il fatto che siamo il primo paese europeo ad andare valorizza ancora di più la posizione italiana nel Mar Mediterraneo», spiega Viglione.

L'Italia, infatti, è con la Francia il principale finanziatore della Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e delle regioni costiere del Mediterraneo (la cosiddetta Convenzione di Barcellona) che, siglata nel 1976 e ratificata, dall'Italia, con la legge 25 gennaio 1979 n. 30, riunisce tutti i 21 paesi dell'area mediterranea.

IL CASO

Ucoii: Israele come i nazisti

Una pagina a pagamento sul Quotidiano Nazionale per affermare senza mezzi termini che le stragi naziste di ieri sono uguali alle stragi israeliane di oggi. È l'iniziativa dirompente che ieri l'Ucoii, l'Unione delle Comunità islamiche in Italia, ha preso per «informare e testimoniare» sulla guerra tra Libano e Israele. Nel testo si legge che «la sesta guerra sferrata da Israele contro il Libano si sta consumando ormai da un mese, con un bilancio agghiacciante di morti, feriti e sfollati. Gli scopi del nuovo attacco contro il Libano sono sembrati chiari sin dagli inizi: Tel Aviv ha subito chiarito le sue intenzioni di espandersi nel territorio libanese su un'area di oltre 30 chilometri». La pagina si chiude con la scritta «Marzabotto=Gaza=Fosse Ardeatine=Libano» e con l'elenco dei morti in Palestina e in Libano dal 1937 al 2006. Un'iniziativa senza precedenti che ha lasciato senza fiato la comunità ebraica di Firenze. Ugo Caffaz, esponente di spicco di quella comunità e uomo politico di lungo corso nei Ds, è furibondo. «È un fatto gravissimo, volgare e pericoloso - dice -. È grave sotto il profilo storico ma anche perché così una comunità religiosa incita all'odio religioso. Tutto si deve fare in questo momento tranne questo. È un atto di terrorismo politico che lascia sconcertati. Spero che si levi qualche voce dalla comunità islamica per condannare quanto è avvenuto».

si.gi.

Un futuro per i bambini di Cana

I Democratici di Sinistra sostengono la raccolta di fondi della ong Movimondo per interventi di emergenza e di riabilitazione per i bambini di Cana e del sud del Libano

Invitiamo a sottoscrivere sul conto corrente: n. 000000500200, intestato a Movimondo, presso Banca Etica specificando la causale BAMBINI DI CANA Abi: 05018 - Cab: 03200 - Bic Swift CCRTIT2184D

Per informazioni:
www.movimondo.org
www.dsonline.it

